



NOTIZIARIO M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

N. 161-162 - Gennaio - Febbraio 1984

Spedizione abbonamento postale - gruppo III - 70

*È morto Sereno Regis,
presidente del Mir italiano
fino allo scorso anno*

Domenico Sereno Regis scomparso la settimana scorsa, era nato a Torino nel 1921. Negli anni Trenta militò nelle file dell'Azione Cattolica e durante la guerra prese parte attiva alla Resistenza. Nell'immediato dopoguerra fondò la GIOC italiana di cui fu presidente nazionale dal '46 al '48. Funzionario dell'Azienda Elettrica torinese, curò come tale il servizio dell'assistenza sociale.

SOMMARIO:

- Lettera di Jean e Hildegard Goss
- Rapporto dal viaggio di Jean e Hildegard Goss-Mayr in Cile, dall'8 al 23 novembre '83
- Missili Cruise e Pershing 2

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL M.I.R.

- Per rendere superfluo l'aborto
- Fedeltà alla verità, alla libertà e alla coscienza
- Interrogativi sull'aborto
- Viaggio nelle sedi locali M.I.R. di Milano
- « Crescere dal pacifismo alla nonviolenza »
- Convegno Nazionale - IVREA, 23-24-25 aprile 1984
- Storie di obiettori
- Un racconto (fine)
- Azione nonviolenta contro la fame in Brasile

NOTIZIE DELL'ARCA

- Lettera dal monte
- Promessa degli alleati (fine)

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico — approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

00198	Roma, via delle Alpi 20, tel. (06) 8450345
10128	Torino, via Assietta 13, tel. (011) 549184
21047	Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2, tel. (02) 9602468
20077	Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna 13, tel. (02) 9833566 (Beppe)
20125	Milano, via Ricotti, 19, tel. (02) 6881779
21100	Varese, Via Ronchelli 15, tel. (0332) 223321
24023	Clusone (BG), via S. Lucia 27, tel. (0346) 22860 (Pierangelo)
25100	Brescia, via Milano 65, tel. (030) 317474
30030	Martellago (VE) Stefano Rigo, via Trieste 18
35100	Padova, c.p. 400 (Basso), tel. (049) 31262
36100	Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15, tel. (0444) 512726
37121	Verona, via Filippini 25/a, tel. (045) 976024
39100	Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. (0471) 912593
42038	Fellina (RE), via F.lli Kennedy 42, tel. (0522) 814457
43100	Parma, via Università 10, tel. (0521) 72005
51100	Pistoia, via S. Pietro 36, tel. (0573)32129
58022	Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. (9566)51602
80138	Napoli, via G. Guacci Nobile 12, tel. (081) 8843090 (Michele Maglie)
84100	Salerno, Via De Bartolomeis 11, tel. (089) 350394 (Dino Del Cogliano)

□ LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS

Carissimi amici,

questo 1983 ha visto esplodere più che mai ogni tipo di violenza — violenza degli armamenti, dell'economia, della fame, della disoccupazione, delle guerre civili, della repressione, della tortura, ecc. Ha visto però anche un enorme sforzo nella lotta nonviolenta contro tutti questi flagelli. Per questa ragione abbiamo ricevuto pressanti inviti nel medesimo tempo in diversi luoghi, ed abbiamo dovuto percorrere il globo terrestre più del solito.

— In Polonia, nella lotta per i diritti sociali e umani, ed anche in URSS, abbiamo incontrato dei responsabili delle chiese in un confronto sulla nonviolenza attiva del Vangelo e del disarmo. Così negli Stati Uniti per la formazione per la nonviolenza che libera; di missionari del terzo mondo; nel Canada con migliaia di studenti d'insegnanti e di teologi nella ricerca della nonviolenza attiva, forza di vita e d'impegno; nel Cile e nell'Africa del sud in solidarietà con i nostri fratelli che si espongono nella lotta per i diritti più fondamentali dell'uomo, con notevole coraggio e perseveranza, verso la repressione dei poteri ingiusti e crudeli. E poi nell'Europa occidentale, in Francia, Germania, Svizzera, ecc.¹.

In Cecoslovacchia, malgrado che il governo minacciasse di condannare fino a 10 anni di prigione tutti coloro che si opponevano alla presenza dei missili sul suolo della nazione, l'assemblea generale della Chiesa dei Fratelli Boemi (protestante), ha chiesto il disarmo da parte USA come da parte URSS ed anche, come la Chiesa Evangelica della Germania Est — dove Hildegard è stata in tournée assai positiva — un servizio alternativo per gli obiettori di coscienza, che attualmente sono costretti a subire due anni di prigione.

Ovunque sono i più umili, i piccoli e gli studenti, a volte circondati dai preti, pastori, dalle religiose e dai sindacalisti, i primi ad impegnarsi, nel tentativo di costruire una più vasta solidarietà. Ma anche qualche vescovo lo si vede sacrificarsi nel proprio dovere. Anche se i dirigenti delle chiese cristiane cominciano ad aprirsi alla lotta contro la violenza, sono ancora molto lontani dal mostrare il cammino liberatore del Cristo, come risposta alla drammatica situazione mondiale. Con molta fede occorre raddoppiare l'impegno nei loro confronti come nei confronti di tutte le autorità morali affinché accettino d'essere il servo e il pastore che dona la sua vita per il popolo, senza mai chiedere quella di nessuno, nemmeno del proprio nemico.

Ci troviamo così in questo Natale 1983 — che ci rammenta l'incalcolabile amore di Dio che vuole incarnarsi in noi, Sorgente di Speranza della storia umana — in questo fine d'anno, estremamente uniti con ciascuno di voi e con il vostro impegno. E desideriamo di nuovo confermarvi tutta la nostra amicizia e il fraterno affetto. Un nutrito grazie per le vostre preghiere incessanti e per tutto il vostro aiuto senza i quali ci sarebbe stato impossibile rispondere a tante richieste. Bisogna dire che la crisi economica ha colpito anche noi molto duramente, e ci resta molto difficile finanziare il nostro ufficio e rispondere ai numerosi

(1) Possono essere inviati dietro richiesta una relazione e un diario di una di queste tournée.

SOS che ci vengono rivolti, spesso disperati. Il vostro fraterno aiuto sarà nel 1984 il nostro unico appoggio. Un grande e anticipato grazie.

Dopo l'unione dell'anno scorso di Etienne e Claude, che continuano un intenso impegno a Strasburgo per il disarmo e la pace, la nostra Myriam si è sposata il 25 giugno scorso, con Christoph, assistente pastorale circondato molto dai giovani e dai preti delle reciproche parrocchie. Sono entrambi impegnati in un radicale rinnovamento di una immensa parrocchia popolare di Vienna con 20.000 abitanti. E' con grande gioia che sentiamo nei nostri giovani e nel loro cammino lo Spirito Santo.

Entrambi, sia Hildegard che Jean tentiamo, malgrado le nostre debolezze e i nostri limiti, di rimanere fedeli all'appello di Dio di essere Suoi testimoni, là dove Egli ci manda. Quando l'enorme sofferenza del nostro mondo e tutte le sconfitte verso la violenza pesano gravemente su di noi tutti, ricordiamoci che — così come il dono del Cristo fino alla Sua morte ha provocato la Resurrezione, nessun'azione, nessun gesto fatto per Amore e Verità sarà perso, ma sarà sempre fermento attivo trasformatore dell'ingiustizia, forza di vita nelle nostre società. Proseguiamo quindi con fede, speranza, amore e gioia!

Aspettiamo vostre notizie e forse la gioia di rivederci. Insieme ai nostri auguri per il 1984 vi rinnoviamo con tutto il cuore la nostra ardente amicizia.

Jean e Hildegard Goss, Schottengasse 3 A 58 - 1010 VIENNA (Austria)

□ RAPPORTO DAL VIAGGIO DI JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR IN CILE, DALL'8 AL 23 NOVEMBRE 1983

Abbiamo fatto questo viaggio su urgente richiesta del movimento nonviolento di liberazione SERVIZIO PAZ Y JUSTICIA (SERPAJ) del Cile. Tutto il sud dell'America latina (Il Brasile, l'Uruguay, L'Argentina, il Cile) si trova in intensa lotta contro le dittature (militari) per l'ottenimento della democrazia, del rispetto della dignità umana e della giustizia sociale. L'ottenere tutto ciò con i metodi della lotta di liberazione, può essere decisivo per il futuro dell'intero continente. In questo processo il Cile, paese con una tradizione democratica delle più antiche, ha una grande importanza.

In questi ultimi dieci anni di dittatura l'industria nazionale e la produzione agricola sono crollate del tutto. I contadini diventati poveri continuano a perdere le loro terre a profitto dei grandi latifondisti, e il 32% della popolazione è disoccupata. La dittatura si mantiene soltanto grazie ad una crudele repressione, per affrontare la quale il popolo si organizza in ogni classe sociale e comincia ad unirsi nella resistenza contro il regime. La dimostrazione organizzata dall'Alleanza Democratica il 18 novembre 1983 alla quale abbiamo partecipato, ha riunito più di mezzo milione di persone. Di fronte ad una moltitudine così grande e disciplinata le truppe armate della polizia non hanno potuto rischiare di riaprire i violenti conflitti delle giornate precedenti di protesta. La dimostrazione fu come una festa della speranza: incamminarsi lungo una via democratica e pacifica di liberazione — è questa la speranza di tutto il popolo.

Pionieri e latori del processo di liberazione nonviolenta

Sotto la pressione della dittatura la chiesa cattolica si è evoluta profondamente. Essa si è messa accanto al popolo sofferente che difende

nella lotta per l'ottenimento dei diritti umani: vi sono comitati di disoccupati, di prigionieri politici, liturgie e marce di protesta, cucine comunitarie per le famiglie senza più risorse, ecc... Il *Vicariato della Solidarietà* continua a difendere i prigionieri politici con la sua rilevante équipe di avvocati; il cardinale Silva ed altri vescovi si sono pronunciati pubblicamente sul diritto fondamentale alla casa degna della persona ed appoggiano 30.000 abitanti senza tetto che attualmente hanno occupato un terreno libero da costruzione. Ci sono dei vescovi che esigono lo scioglimento della polizia segreta (CNI) e la sospensione della tortura. Il vescovo J. Hourton ha partecipato personalmente ad un sit-in davanti al quartiere generale della polizia segreta. Il vescovo Camus de Linares sostiene i piccoli coltivatori, affinché non perdano di nuovo la loro terra ottenuta grazie alla riforma agraria.

Il *Vicariato della pastorale operaia* lotta accanto ai lavoratori contro la devastazione della disoccupazione e contro le condizioni di lavoro ingiuste. Figura guida di questa lotta è Clotario Blest di 84 anni, che si trova alla testa di ogni azione per l'ottenimento dei diritti dei lavoratori. E' stato messo 25 volte in prigione e fa sempre appello ai lavoratori di opporsi alla violenza secondo lo spirito di liberazione di Gesù espresso dal Vangelo, ovvero con la forza della nonviolenza e della giustizia.

La sezione cilena del movimento nonviolento dell'America latina Servicio Paz y Justicia (SERPAJ) è sicuramente la sezione meglio organizzata del continente. Essa dispone di 4 collaboratori titolari di cui 2 imprigionati per più mesi l'anno passato e che sono stati torturati dalla polizia segreta (CNI). Questa dolorosa esperienza ha reso più profondo l'impegno e l'unione dell'équipe e dei collaboratori volontari ed ha loro dato un enorme peso morale. Lo sforzo principale del loro lavoro si indirizza nella *formazione della resistenza nonviolenta* a Santiago, a Valparaiso, al nord e al sud del paese, e nella collaborazione attiva a tutte le azioni destinate all'ottenimento dei *diritti umani* (digiuni, preghiere, veglie di esortazione, sit-in, lavoro in solidarietà). Con le sue acute analisi l'équipe si impegna molto anche nel dibattito sulla liberazione nonviolenta. Essa si sforza di contribuire effettivamente all'unificazione del popolo nella resistenza nonviolenta contro la dittatura. L'estrema destra vuole impedire questo cammino con la violenza, la repressione e i tentativi di divisione; ma anche l'estrema sinistra che crede nella controviolenza, spesso non accetta questo cammino; il pericolo sussiste sempre che la miseria dei poveri diventi tanto grande da lasciarsi provocare alla violenza. Per questa ragione l'attuale processo di unificazione nella resistenza contro la dittatura è d'eccezionale importanza. Il SERPAJ contribuisce assai concretamente a questo processo dato che rende chiaro che al di là della metodologia della nonviolenza non vi è altro, e solo le attitudini e i mezzi nonviolenti hanno in sé la capacità di rispettare tutti e di aiutare la democrazia a farsi strada. Cosa che sarà possibile con l'impegno delle stesse persone colpite.

Le *organizzazioni per i diritti umani*: I parenti degli scomparsi e dei prigionieri politici (un comitato di donne), la commissione nazionale per i diritti umani, la commissione contro la tortura ecc... fanno conoscere nel paese e all'estero le violazioni dei diritti umani, condannano questi

fatti e difendono coloro che li subiscono. L'immolazione di metà novembre di un padre di famiglia i cui due figli erano stati sequestrati dalla polizia segreta, fu un grave colpo per la coscienza della nazione. A partire da quel giorno aumentò enormemente la pressione morale allo scioglimento di quell'organizzazione.

I *partiti politici* sono entrati solo più tardi nella resistenza contro la dittatura. Sono divisi tra un'alleanza moderata, democratica, ed un'alleanza di sinistra. La possibilità di ottenere presto la democratizzazione la giustizia e la ricostruzione del paese, dipendono dalla loro capacità ad autoriformarsi, a rinunciare a perseguire i propri particolari interessi e a superare le divisioni interne ed esterne.

Il regime militare, già isolato, si difende con la forza a lui propria: la violenza, la repressione, la menzogna. Ogni persona, ogni gruppo, ogni chiesa, il popolo che soffre, sono i « servitori sofferenti » di Dio, allorché accettano i colpi come prezzo della liberazione e quando non smettono di resistere tramite la forza della verità e della giustizia. Noi abbiamo potuto conoscere e fortificare questo cammino nonviolento di liberazione durante queste due settimane con i dialoghi, gli incontri e le conferenze di studio; ed abbiamo potuto rendere noto che molte delle persone delle nostre nazioni appoggiano questa lotta del popolo cileno e soprattutto i nostri amici del SERPAJ con la preghiera ed i mezzi politici e finanziari.

□ MISSILI CRUISE E PERSHING 2

Nel NOTIZIARIO MIR ottobre 1983 abbiamo parlato dell'ex progettista dei missili e bombe nucleari Thomas Siemer che ora lavora per la pace, dopo aver lasciato il suo lavoro per armi nel 1976.

Perdonatemi!: ho aiutato a concepire i primi missili Cruise i « Condor », per la Marina Americana, quando lavoravo nella Divisione missilistica della fabbrica Rockwell.

Ora i missili americani di primo colpo Cruise e Pershing verranno installati in Europa questo mese stesso. Si troveranno così alla frontiera della Unione Sovietica. Saranno quindi in grado di raggiungere i grandi missili sovietici puntati contro gli Stati Uniti in pochi minuti, e saranno tanto precisi da distruggere questi missili prima che i sovietici possano lanciare i loro. Questo destabilizzerà completamente gli equilibri di deterrenza perché i missili sovietici equivalenti, gli « SS 20 » non sono in grado di raggiungere i missili che dagli Stati Uniti sono puntati contro l'URSS.

Ora come ora, d'altronde, l'U.R.S.S. non potrebbe comunque usare i propri SS 20 contro l'Europa perché i venti dell'Ovest riporterebbero abbastanza pioggia radioattiva sul territorio sovietico stesso da renderlo inabitabile. Dopo l'installazione dei missili Cruise e Pershing, l'URSS dovrà programmare i propri cervelli elettronici per il « lancio automatico al primo allarme », eliminando così le possibilità di verificare se si tratti effettivamente di un attacco, oppure soltanto di un falso allarme.

In altre parole, tutti i missili sovietici partiranno per ordine del computer entro quattro minuti, per evitare di essere distrutti a terra. I cervelli elettronici degli Stati Uniti hanno registrato 213 casi di falso allarme nel 1982 e in quanto ai computer sovietici, il loro livello di efficienza è 10 volte peggiore; ma i 28 minuti che avrebbe impiegato un missile della « vecchia generazione » a colpire la distanza fra URSS e USA rappresentavano un margine di tempo sufficiente ad accorgersi dell'errore in tempo utile.

I missili *Cruise* invece sono piccoli e sfuggono facilmente alla detezione del radar sovietico perché viaggiano a bassa quota: l'immagine che il radar potrebbe ricevere, di un *Cruise* in arrivo, non sarebbe molto diversa per la circonferenza da quella di una grossa aquila, e i *Cruise* saranno così numerosi da creare una tensione insostenibile a livello dei controlli radar: basterebbe veramente un rilevante storno di uccelli a far scattare il dispositivo. Ogni missile *Cruise* o « Tomahawk » — porta una testata nucleare di 200 chilotoni (quindici volte più potente di quella che distrusse Hiroshima), non vi è dubbio che siano stati concepiti per un attacco a sorpresa perché la loro relativa lentezza (non più di 550 miglia l'ora) li rende inutilizzabili in qualsiasi altro modo. Infatti i missili *Pershing 2* invece raggiungono il loro bersaglio in 6-8 minuti soltanto, volando ad una velocità di 5 mila miglia l'ora.

I missili *Cruise* debbono quindi essere lanciati per primi, altrimenti raggiungerebbero l'Unione Sovietica solo un'ora dopo che i *Pershing 2* ed i *Trident* abbiano già distrutto le basi missilistiche sovietiche. Questi missili *Cruise* che devono essere lanciati prima di tutti gli altri partirebbero proprio dall'Italia. L'Italia diventerebbe quindi il primo bersaglio dell'Unione Sovietica.

La gente si dimentica che i vari Presidenti degli Stati Uniti hanno sempre sostenuto l'ipotesi di una guerra nucleare limitata all'Europa. La Rockwell ricevette persino l'ordine di costruire una bomba al neutrone concepita per distruggere solo le persone, lasciando intatti gli edifici.

Gli strateghi dell'esercito americano vedrebbero con gioia un'attacco da parte degli SS 20 sovietici contro l'Europa soltanto. I francesi e gli inglesi dispongono di missili lanciabili dai sottomarini in quantità sufficiente da distruggere in gran parte l'URSS, ed è proprio per questo che gli USA vogliono distruggere l'antico ed unico vero nemico, sovietico, senza correre alcun pericolo sul proprio territorio.

I generali stessi mi dicevano nel 1975, che gli Stati Uniti dovevano installare *missili di primo colpo* alle frontiere sovietiche per poter vincere una guerra nucleare. *Questo è tuttora* il loro piano, senza dubbio. Se gli Stati Uniti hanno l'intenzione di usare queste armi di primo colpo di cui tanto hanno vantato le capacità, dovranno farlo poco dopo la loro installazione in Europa e vale a dire prima che i sovietici possano installare i loro SS 20 sulle navi, a Cuba, forse in Nicaragua, o comunque alle porte degli Stati Uniti.

Quando questo avverrà, i cervelli elettronici di entrambi i blocchi saranno pronti al « lancio al minimo allarme », e non vi sarà più posto per l'intervento umano, al momento della decisione. Grazie! Thomas Siemer

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL M.I.R.

Come deciso all'Assemblea Nazionale 1982, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento. Tutti i membri MIR e le sedi locali sono invitati ad occupare questo spazio mandando riflessioni, proposte, esperienze, alla segreteria: MIR, Via Mazzini 6 — 40033 CASALECCHIO (BO).

Dibattito sull'aborto

Gli interventi su questo tema pubblicati in precedenza hanno avuto effetto! I tre che presentiamo stavolta ci permettono di vedere ormai con chiarezza i modi diversi di affrontarlo, ma anche i punti di contatto generali. Il dibattito non finisce qui, ma pensiamo di essere a buon punto: adesso sta al MIR (sedi locali e membri) raggiungere quella sintesi che all'assemblea di Sulmona era oggettivamente prematura.

PER RENDERE SUPERFLUO L'ABORTO

di CARMELO R. VIOLA

Ogni questione ha una o più soluzioni a condizione che, al pari di ogni problema, venga «impostata» su dati veri ed essenziali. Ogni soluzione è tanto più **funzionale** quanto più esaurienti sono i dati su cui si basa. A dati insufficienti ed erronei rispondono soluzioni non funzionali, cioè false soluzioni, che ripetono gli errori e i vizi dell'impostazione. Solo dati reali producono soluzioni reali cioè fattibili.

La formulazione del tema dell'aborto volontario nell'area della nonviolenza è comprensibile solo se quest'ultima viene assunta come intenzione di ridurre la violenza al minimo necessario (non certo di evitarla comunque del tutto). Se assumiamo il principio della nonviolenza come esclusione assoluta ed aprioristica della violenza, è **ovvio che non possiamo nemmeno porci il problema della chirurgia**, la quale è, per natura e per definizione, una forma di violenza. Lo stesso deve dirsi dell'aborto volontario, che è indiscutibilmente un atto di violenza. I dati del problema dell'aborto compatibilmente col diritto alla vita, potrebbero essere i seguenti:

- 1) Ogni vivente a qualunque stadio vitale-esistenziale, ha diritto (naturale) a vivere e a realizzarsi (esistere);
- 2) Ogni donna, portatrice di viventi «potenziali» (nascituri) ha lo stesso diritto (naturale) di cui sopra;
- 3) Nessun vivente possiede tale diritto in assoluto, ma solo relativamente al pari diritto di ogni altro vivente;
- 4) Vi sono casi in cui dei nascituri costituiscono un ostacolo al diritto detto della madre o, in quanto portatori, certi o probabili, di deficit o handicap di qualsiasi genere, si pongono perciò stesso in contraddizione col proprio diritto alla vita e alla pienezza della vita oltre che con la salute della collettività;
- 5) Poiché il diritto alla vita si realizza necessariamente in un «universale rapporto di reciprocità con gli altri», ogni situazione è problematica ed ogni controversia è solubile solo in termini di **compromesso**, cioè sulla base di una scala di valori relativi;
- 6) A formulare di volta in volta tale scala non possono essere che gli uomini, sulla base dell'esperienza individuale e della conoscenza oggettiva (scientifica) valida per tutti. Questi due elementi costituiscono la **coscienza**.

Si può credere in Dio, ma non in un Dio che contraddica il mondo reale, essendo (per fede) lui stesso il creatore. Un Dio che nega il reale, nega se stesso. E' possibile porre il problema dell'aborto in termini confessionali (religiosi), non è possibile professare una religione che metta in secondo piano quella stessa coscienza da cui è nata.

Il nonviolento è un obiettore proprio per motivi di coscienza: se crede in Dio, non mortifica la sua coscienza, ma la esalta due volte, come uomo e come credente. Se il credente è sincero, la coscienza (cioè i dati della conoscenza oggettiva, arricchiti dai dati della esperienza soggettiva) rimane al centro della questione. Un credente che dica di essere tale «contro coscienza» è un non senso!

ABORTO E NONVIOLENZA

« Aborto e nonviolenza » è la sintesi ambigua di un tema che potrebbe essere formulato così: « **soppressione volontaria di un vivente potenziale nel rispetto del diritto alla vita** ».

La vita è indefinibile perché (paradossalmente) non esiste, e non esiste perché tutto è vita, cioè trasformazione. Noi chiamiamo vita il processo organico della trasformazione; morte, il processo inverso. Nessuna entità organica (od organismo) vive di sé sola, al contrario è indissolubilmente legata all'ambiente, inteso nel senso più ampio della parola. La vita scorre sulla morte. Il processo di formazione di un nuovo organismo è accompagnato da innumeri eventi mortali, di cui la « strage degli spermatozoi » è un fatto di ordinaria amministrazione, mentre l'aborto spontaneo è il fenomeno più eclatante. E' impossibile stabilire dove cominci la vita, perché la vita non comincia, ma « scorre ». L'ovulo non è meno « vivo » del feto. Possiamo solo stabilire dei rapporti di « più » e di « meno » rispetto a valori convenzionali, per es., rispetto della sensazione di sé (o precoscienza) e della coscienza. A questo proposito sono possibili dei paralleli biologici sconcertanti ma reali, per es., tra un neonato umano e un cucciolo di cane. Il privilegiare i nostri simili è un fatto affettivo (non di diritto sulle altre specie), ovvero di « potere » della nostra specie, dato che ogni processo organico ha, biologicamente, lo stesso diritto alla propria compiutezza.

Lasciata a sé, la natura segue solo i meccanismi selettivi della lotta per l'esistenza. Le specie animali vivono e si estinguono in questo modo. Alla natura interessa solo la « continuità » della vita, non la vita di questo o quell'individuo. Quella umana è una specie animale al pari di tutte le altre con in più una dimensione cosciente e razionale dell'intelligenza, la quale ultima è presente, allo stato potenziale-inconscio e nei gradi più diversi, in tutti gli organismi (e fors'anche nei minerali!). Lasciata a sé, la natura produce nuovi organismi (quegli umani compresi) in tutte le circostanze, nella povertà, nella malattia, perfino nelle tare più mostruose, che renderanno i soggetti infelici e portatori d'infelicità. L'aspetto più patetico dell'umanità denutrita è la presenza di molti bambini scheletrici, nati, si può dire, per morire lentamente di fame! Al riparo dei fenomeni selettivi e distruttivi, la natura può pordurre l'« asfissia demografica » perfino in istato di benessere e di abbondanza.

Se al posto della natura mettiamo Dio, non cambia il quadro della realtà biologica, né la sua virulenza e la sua drammaticità. Solo dall'intelligenza umana viene un intervento correttivo dei processi naturali e, solo grazie a questo, la specie umana ha il « primato esistenziale » su tutte le altre. La morale è un'invenzione umana. Richiamarsi a divieti e comandamenti extraumani è gratuito. L'uomo non fa che imitare i modelli da lui stesso inventati.

L'aborto volontario è uno degli interventi correttivi dell'uomo, nel caso specifico, nel processo delle nascite. Delineati così i dati realistici della questione « necessità dell'aborto-diritto alla vita », **senza nulla togliere o aggiungere**, le valutazioni e le soluzioni si susseguono **per ovvietà**:

- è ovvio che nessuno può sostituire i dati della realtà obiettiva e scientificamente verificabili con dati confessionali, che pretendono di essere presi **sulla parola**, come garantiti da se stessi, in quanto elementi ed articoli di fede, validi comunque, incoccussi perciò in verificabili, anche quando fanno a pugni con i dati verificabili;
- è ovvio che gli elementi di fede hanno valore esclusivamente soggettivo (e privato), sono validi per il credente, ma privi di peso nell'« economia » della scienza e tanto meno in quella del diritto (positivo): non possono entrare nelle valutazioni e nelle prescrizioni valide per tutti;
- è ovvio che nessun ovulo fecondato ha diritto **assoluto** di nascere, costi quel che costi, dato che ogni cosa esiste contestualmente con ogni altra e in funzione di ogni altra;
- è ovvio che le nascite non possono essere lasciate alla natura, dal momento che questa ci propina ogni sorta di male e, come soluzioni di questo, altri mali, come le carestie, le epidemie, non ultime le guerre;
- è ovvio che l'uomo debba intervenire a correggere la natura nella difesa degli individui e della specie;
- è ovvio che la protagonista in prima persona dell'aborto è la donna, che per questa esso costituisce sempre un rischio di morte e comunque un trauma e che, pertanto, ella vi ricorre come **extrema ratio**, quando non dispone di altri mezzi e di altre vie per liberarsi di una gravidanza non accettata o non accettabile.

SOCIETA', DONNA E NASCITURO

L'aborto ha varie configurazioni: 1) come intervento sociale per limitare le nascite; 2) come intervento sociale per impedire la nascita di soggetti tarati o comunque infelici; 3) come ricorso della donna per liberarsi di una gravidanza comunque non accettata. Quindi, a) come dovere, sia sociale che della donna, b) come diritto esclusivo della donna. Quindi:

- è ovvio che come intervento sociale (nella doppia destinazione sopra descritta), l'aborto è motivato solo in assenza di vie preventive alternative e che, tuttavia, può essere costrittivo nel caso di nascituri **certamente** tarati o infelici o comunque **inevitabilmente** portatori di degenerazioni della specie, e sempre a condizione che il rischio comunque corso dalla madre, sia ridotto al minimo possibile;
- è ovvio che un neonato focomelico (poniamo, una creatura priva di arti superiori) dovrebbe essere soppresso immediatamente, se non vogliamo arrogarci il diritto di condannarlo alla dipendenza (e quindi all'infelicità) perpetua;
- è ovvio che l'obiezione di coscienza, espressa in occasione d'interventi soppressivi **scientificamente motivati**, è solo un pretesto tanto più ipocrita quanto più a formularla è colui che, come medico, è perciò solo un'espressione della conoscenza e della necessità scientifica (anche quando simili « obiettori » non si ritrovino a commerciare in aborti clandestini!).

L'evento nascita-aborto si realizza dentro un triangolo, i cui lati sono: la società, la donna, il nascituro. Ciascuna di tali entità umane rappresenta una categoria speciale: l'insieme degli individui che costituiscono un sistema di reciproche compensazioni e compensazioni (quasi di vasi comunicanti); la portatrice di nuovi individui; l'individuo in embrione. Da tale quadro si forma la scala dei valori relativi, in base ai quali ogni affermazione non è mai arbitraria, ma sempre **realisticamente ovvia**. Come le seguenti:

- La comunità ha il diritto di proteggere se stessa, ovvero il dovere di proteggere i propri componenti: ha il diritto-dovere d'impedire la nascita di elementi degeneri, portatori di ulteriori degenerazioni;
- La donna, meno che nel previsto unico caso di necessità sociale, ha il diritto di accettare o meno il nascituro, col solo obbligo di decidere **entro il più breve tempo possibile**;
- il potere della comunità (tSato) sulla donna, meno che nell'unico caso di necessità sociale (sempre scientificamente motivata) è la **persuasione**;
- una volta accettato, il nascituro entra sotto la tutela diretta dello Stato, che lo deve proteggere, se necessario, anche contro la madre stessa.

Per secoli e secoli è stato praticato l'aborto clandestino, esposto ai rischi mortali per le donne povere, sorretto da ogni comfort per quelle in grado di sborsare somme ingenti. L'idea dell'aborto legale rientra nella sfera dell'intervento correttivo dell'uomo civilmente evoluto, che vuole **il migliore successo col minore rischio di danno**; e cioè, nel caso specifico:

- a) la riduzione della necessità dell'aborto, possibilmente fino al livello zero;
- b) il minor danno possibile per la donna e per la collettività, quando esso è praticato. Insomma, il superamento dell'empirismo, del senso di colpa legato all'idea-superstizione del peccato, del pregiudizio.

Durante lo stesso periodo, gli uomini sono stati sistematicamente sfruttati e oppressi e, magari, mandati al macello per difendere gli interessi di una falsa patria e di padroni, e tutto ciò ha scandalizzato solo i cosiddetti sovversivi e rivoluzionari che, per questo, sono stati perseguitati ed anche uccisi. Quando è apparso lo stendardo dell'aborto legale, gli stessi padroni, sfruttatori e persecutori e i loro tirapiedi, hanno scoperto sua eccellenza il nascituro, l'hanno esaltato talvolta fino al punto da insignirlo del titolo di « persona ». Tutto questo è soltanto demagogia e ipocrisia. Domandarsi se il feto sia persona o meno, è soltanto ozioso: è certo che è una persona « potenziale » come, con gradi diversi, persona potenziale è l'ovulo fecondato e perfino ogni spermatozoo. Com'è altrettanto certo che la donna gravida è una persona attuale e che, quindi, nella scala dei valori relativi, vale sempre di più di tutti i feti, gli ovuli fecondati, gli spermatozoi. Per questo, lei ha il diritto di scegliere e di decidere, sia pure solo fino al momento in cui il feto è ancora considerato biologicamente una parte del suo corpo, non più dopo, quando il feto è entrato sotto la tutela del diritto civile. Se la donna non avesse nemmeno questo potere di ultima istanza, pur limitato nel tempo, ella sarebbe, com'è stata per secoli, una macchina incubatrice al servizio del marito e dello Stato, cioè una schiava « biologica ».

Tutto questo, apparentemente complesso, è semplice, nella sostanza, e dà a ciascuno il suo senza togliere niente a nessuno. E deriva non da preconcetti personali né da presupposti confessionali ma solo dall'osservazione della realtà. Chiamare in causa Dio o ragioni o elementi che esulano dall'esperienza verificabile significa solo inquinare la questione e confondere le idee — anch' senza volerlo. Fare assurgere un solo elemento, per es., l'elemento «nascituro», a valore assoluto, cui ogni altro debba sottostare, significa alterare la scala dei valori oggettivi, riducendo la realtà ad una parte della realtà stessa. Da ciò nascono il dogma, la metafisica, la menzogna. Fare del pietismo a favore della persona potenziale è semplicemente privo di senso in un mondo dove tuttora le **persone reali** soffrono per difetto d'istruzione, di assistenza e di lavoro e per gli abusi del potere.

La discussione è possibile solo sui mezzi e sui modi di correggere scientificamente e responsabilmente la natura che, altrimenti, è cieca e catastrofica nei riguardi della nostra specie, essendo solo «interessata» alla conservazione della vita, cioè imparzialmente a tutte le specie.

PER CONCLUDERE

— è ovvio che una legge che non costringe nessuna donna a privarsi del prodotto sano del suo grembo, ma riconosce e protegge il diritto alla maternità responsabile, è perciò solo valida;

— è ovvio che l'istituzione dell'aborto legale ha lo scopo di ridurre al minimo i danni di una necessità e una consuetudine millenarie, costituite dall'aborto empirico, peccaminoso e clandestino; esso non inventa nulla ma intende alleviare mali già esistenti;

— è ovvio che la via migliore per rendere inutile l'aborto è quella di offrire alle donne interessate le vie alternative e le cognizioni e i mezzi per accedervi.

Per tutto questo, ciò che conta in ultima istanza, non sono le **parole** (queste comprese) che si spendono in merito (e a sproposito), ma i **fatti**, che si realizzano per renderlo **superfluo** e perciò solo **colpevole**. Il resto è ozioso accademismo o chiacchiere salottiere.

□ FEDELTA' ALLA VERITA', ALLA LIBERTA' E ALLA COSCIENZA

di GIANNOZZO PUCCI

Mando il mio intervento sull'aborto, con lo scopo di compiere un atto di fedeltà alla verità, che nessuno può possedere ma a cui dobbiamo cercare di star dietro anche se ci fa passare per dei posti che paiono impossibili da attraversare. Come questa selva di pensieri, distorsioni e motivazioni che si è formata intorno all'aborto. Eppure la verità parla parole semplici, quelle che la coscienza di uomini di buona volontà, spesso analfabeti e di umili condizioni, ci ha trasmesso di generazione in generazione e che tutti capiscono. Parole come: abortire è uccidere.

Non c'è bisogno di aggiungere, distinguere, ragionare...: quest'affermazione sta in piedi da sola per la stessa forza che l'ha fatta stare in piedi sempre, non solo nelle coscienze più chiare, ma anche in quelle di tutti coloro che hanno continuato e continuano a nascondersi per abortire e a nascondersi non tanto allo Stato e alla legge civile, quanto agli altri, e cioè alla fine a se stessi.

Questa meravigliosa vergogna è la cosa che me li fa sentire vicini, cioè abitati dal richiamo della verità. Un richiamo che è l'essenza stessa della nostra vita adulta, la sua radice profetica. Perciò il «non ti è lecito» di S. Giovanni Battista a Erode, ogni volta che si ripete in ciascuno di noi, lungi dall'essere ostacolo alla nostra libertà, è la direzione naturale della sua piena realizzazione.

Così, l'inquinamento maggiore non è nucleare o chimico, ma quello che confonde le parole semplici della coscienza e perciò rende cinici uomini animati dai migliori ideali, come quei nonviolenti che sono favorevoli all'aborto.

Noi, e mi metto in prima fila, siamo stati al fronte nelle battaglie contro l'inquinamento dell'ambiente, contro il nucleare, contro la guerra: contro errori di cui gli uomini normali per lo più si sentono esenti per difetto di condizione. Né te né io possiamo decidere di dichiarar guerra alla Russia o di costruire una centrale nucleare o di fabbricarci un Pershing privato. Sono azioni fuori della nostra portata e di cui perciò la responsabilità non può che essere dello Stato, del Capitalismo, del Sistema, ecc., insomma di entità lontane ed astratte con cui ci pare di non aver nulla in comune. Ma, nel nostro piccolo, non ci sono azioni, pensieri, inquinamenti

simili a quelli del Sistema, cioè della stessa natura, e di cui siamo noi i responsabili? Rispondere no, oppure un sì solamente teorico che tiene in serbo un sorriso di commiserazione indulgente verso il piccolo inquinamento del detersivo settimanale nella mia lavatrice davanti alle superpetroliere al largo di Genova, significa non credere nella nonviolenza.

In questi anni di « lotte », mi sembra che ci siamo accontentati troppo del distintivo antimilitarista, delle denunce contro « l'alto », ripagati dal sentirci in partenza dalla parte della ragione, ma siamo stati permissivi verso noi stessi e gli altri uomini, dimostrando di non credere che le uniche trasformazioni rivoluzionarie basate sulla forza della verità passano per le piccole scelte quotidiane, per la piccola nostra vita di ogni giorno. In questa mancanza di fede è radicata la nostra debolezza come persone e come movimenti che applicano due pesi e due misure (una severa per le strutture e una tollerante per gli uomini) e perciò sono intimamente riformisti, cioè proiettati verso il Sistema e incapaci di unità, cioè di forza. E una nonviolenza che non ha forza, non ha neanche verità, perché l'albero si vede dai frutti.

Il rifiuto personale, sociale, culturale e ideologico dell'aborto è, sul piano del potere delle persone, l'esatto omologo del rifiuto della violenza fra tSati, ma noi abbiamo cercato di allontanare o dimenticare queste ovvie connessioni, perché è pesante mantenersi fedeli alla nonviolenza in argomenti così concreti e « antisociali » e, per questo nostro comportamento, la nonviolenza si è rammollita, invece che « forza della verità » ha preferito essere considerata una delle tante forze politiche.

Abbiamo avuto più paura del giudizio degli uomini (essere confusi col Movimento per la Vita, non essere più considerati abbastanza « a sinistra », ecc.) che di quello di Dio, e abbiamo perso il filo del nostro discorso profetico, cioè la coerenza fra tutte le sue parti, che è la sola a renderlo credibile. Ma proprio perché il rifiuto dell'aborto investe la responsabilità delle persone è più importante, per la nonviolenza, del rifiuto dei missili. Solo un popolo che è capace di dire no all'aborto, è pronto a correre i rischi e a subire le eventuali conseguenze che un no ai missili, alle alleanze e alle potenze di questo mondo comporta.

Certo è difficile capire una cosa simile per noi che parliamo la lingua del massimo risultato col minimo sforzo. Massimo risultato: niente missili, atomiche, ecc.; minimo sforzo: il permissivismo delle nostre debolezze e della nostra società dei consumi. Una società che ha istituzionalizzato dei Pershing e Cruise ospedalizzati che fanno 300.000 morti all'anno nel grembo delle donne (più di Hiroshima), quanto è credibile quando scende in piazza contro Comiso?

Certo, dirai che dimentico gli argomenti della ragione, esagero, paragonare l'aborto a Hiroshima è eccessivo, che oggi c'è il progresso e i bambini non è più la cicogna che li porta quando vuole lei, ma abbiamo conquistato il diritto di decidere, di programmare ed eliminare ciò che non è previsto o « voluto ». Possiamo dire, con l'approvazione di tutta la società: « Questo sì, bene, passi pure, è nelle previsioni della catena di montaggio, dei soldi a disposizione, dei servizi sociali! Questo no, è fuori programma, eliminare! ». Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole. Duemila anni dopo, si è riscoperto in chiave moderna lo stesso diritto di vita e di morte che i « padri » romani avevano sui figli. C'è semmai da domandarsi come mai l'imperialismo riproduce sempre fra le sue malattie questo bisogno dei genitori di avere la « libertà » di mangiarsi i propri figli.

La novità di oggi sta nell'aver rivestito di « civiltà » quest'azione: un feto non sembra nemmeno un bambino, perché attraverso la pancia della mamma non lo vediamo e siamo portati ad immaginarlo come foruncolo o girino, insomma animale, non uomo, come in tutte le guerre si è portati a considerare i nemici: « I feti non hanno l'anima »...

Pancia di madre come carlinga d'aeroplano che ci nasconde la vista della città in fiamme. Guerra pulita, guerra moderna, freddo calcolo, distanze, bottoni, macchine grandi, uomini piccini e i miei sensi preistorici non percepiscono il rapporto fra questo piccolo bottone rotondo, queste dita affusolate a cui ho tagliato le unghie stamattina e quell'immenso fungo grigio che si allontana là dietro oltre la coda di questa pancia di donna o di Boeing B 29, il 6 agosto o il 9 agosto o il 20 settembre.

Truman è morto con la coscienza tranquilla in un letto d'ospedale, senza un rimorso, come qualsiasi placido vecchietto yankee che ha ben nuotato nel benessere: la storia lo ha assolto, lo Stato e la società lo hanno messo fra gli eroi. E la coscienza non ha parlato.

I giannizzeri del Saladino che alla battaglia di Lepanto tagliavano gambe e braccia

genovesi, veneziane, austriache e papaline e poi se le fecero tagliare, erano volgari macellai: si rotolavano nella violenza, eppur loro avevano le mani sporche e pagavano di persona... qui basta una lieve pressione della mano, con la benedizione del governo...

« Tu, bambina, è la prima volta? Non è niente, vedrai: come bere un bicchier d'acqua. Io son già quattro volte che vengo, son di casa, su su fatti coraggio » (dalle materne attenzioni di una donna vicina alla menopausa verso una diciottenne al primo aborto, sentite in una clinica fiorentina).

Cosa diremo noi, i « nonviolenti, ai bambini che riusciranno a sopravvivere alla dura selezione prenatale? Che don Milani lottava solo contro la selezione scolastica? Sarebbe facile spiegare che il sistema che costruisce le atomiche ha istituzionalizzato anche l'aborto. Ma cosa gli diremo quando sapranno che il sistema è stato approvato da un referendum nazionale, in cui il popolo ha scelto la Coca-Cola e ha rifiutato l'acqua e che noi abbiamo taciuto per « crisi di coscienza »? Quando la crisi dovevamo metterla noi nella coscienza nazionale!

Lascio la macchina in divieto di sosta, torno: sparita, portata al deposito, 40 mila lire di multa e devo attraversare tutta la città, eppure l'ho lasciata solo dieci minuti. Per un aborto niente, neanche 1000 lire, operazione gratis, a spese dello Stato, e un esercito di filosofi, psicologi, dottori, moralisti, altruisti, svenditori di coscienze, a convincerti che non è niente, che non devi avere crisi morali, che devi « capirti » o, se non ci riesci, « son problemi tuoi », è la tua « multa » ed è già sufficiente. Così il comandante Claude Batherly, pilota di Hiroshima, considerato da tutti un eroe per un atto che la sua coscienza condannava, dovette rassegnarsi a rubacchiare nei negozi per poter ritrovare l'equilibrio di una forma di colpevolezza e, neanche così gli riuscì, perché lo misero in manicomio. La moda culturale seppellisce l'evidenza sotto uno strato di plastica opaca, mentre nella maggior parte degli ospedali il numero di aborti supera quello dei nati.

E noi dovremmo rifuggire dalle risposte nette...? In un sistema dove tutto nasce, vive e muore pregiudicato, misurato, numerato, analizzato, etichettato, a noi sarebbe vietata persino la più elementare delle libertà: dire che l'acqua è calda, che l'imperatore è nudo e i pesci hanno le lisce?

Ripetere che l'aborto è assassinio e che sul piano della **sostanza** non c'è nessuna differenza fra un minuto prima e un minuto dopo la nascita e così per tutti i minuti dal concepimento in poi, significa non solo fedeltà alla verità, ma anche alla libertà e alla coscienza: una fedeltà di cui c'è un estremo bisogno e che a noi è mancata.

E come misurare questa mancanza nel panorama nazionale e personale? Cosa avverrebbe se lo Stato negasse le sue strutture medico-ospedaliere per i casi di aborto?... Lascia che i morti (cioè i cadaveri ambulanti) seppelliscano da sé i loro morticini.

Ma guarda cosa è avvenuto ora che le nostre persone hanno negato la voce alla legge scritta nei cuori: siamo diventati cadaveri ambulanti anche noi.

□ INTERROGATIVI SULL'ABORTO

del MIR di VERONA

Il problema, al di là delle leggi specifiche, investe e richiama valori che devono essere valutati o riscoperti se necessario. Purtroppo, si deve anche dire che questa riflessione è inquinata troppe volte da posizioni aprioristiche legate più ad interessi di potere e di prestigio personale o politico, che a vere esigenze di rispetto della verità. Le valutazioni che ci sentiamo di dover fare come gruppo che si ispira ai principi della nonviolenza, esulano dal problema concreto legato alla legge, di fronte alla quale ogni persona, in coscienza, è chiamata a fare la sua scelta, ma cercano di capire in quale contesto si collochi il problema aborto.

Siamo tutti d'accordo che l'aborto è, di per sé, una forma di violenza e che, come tale, va rifiutato (non ci fermiamo a considerare quando e come il feto diventa vita umana o meno, perché ci sembra sia un problema solamente teorico). Ci rendiamo conto, invece, che accanto a questa forma di violenza, se ne presentano altre che, forse, spiegano perché purtroppo si debba troppe volte arrivare a questo gesto, anche se pensiamo che non ci sia tra queste una causalità diretta.

Ci sembra violenta la vita sociale ed economica improntata sul profitto e sul guadagno, dove non sembra esistere rispetto per la persona. Anche se purtroppo, spesse volte non siamo coscienti, ci rendiamo conto che ciò è vero guardando i

frutti, i risultati che questi rapporti sociali producono. Non è il caso di fare i profeti di sventure, ma viviamo costantemente immersi in una realtà violenta che si esprime sia nel diverbio casuale tra due automobilisti sia, in maniera ancora più grave, nella speculazione economica e politica che ci priva in maniera sempre più massiccia del necessario legame con la natura e le persone.

Ci sembra di poter dire che il grado di tecnicizzazione è direttamente proporzionale alla limitazione delle libertà dell'individuo. Pensiamo a che cosa era il modo di lavorare a ciclo completo di un tempo e all'operaio di oggi, alla catena di montaggio. Si dirà: sì, alienati nel processo produttivo, ma possiamo comperare quello che vogliamo. Noi siamo in realtà indotti a comperare ciò di cui l'individuo ha bisogno di disfarsi. Siamo manipolati. Perfino la famiglia, che era sempre rimasta come il baluardo inviolato della libertà individuale, oggi, col lavoro del marito, moglie e figlio, con la differenziazione per gruppi di età dei divertimenti, dei programmi televisivi, ecc... è stata invasa e frantumata.

L'organizzazione sociale che ci ha costretto a vivere fuori dal tempo reale, lontani dal ritmo del tempo, crea continuamente in ciascuno di noi germi di disadattamento e di violenza. Legato strettamente a questo, dobbiamo rilevare la mancanza quasi assoluta, nonostante lo sforzo di alcuni subito criminalizzato, di un'adeguata educazione sessuale che potesse dare alla persona gli strumenti culturali e tecnici per vivere in maniera serena la propria sessualità e il rapporto con l'altro sesso.

Di fronte a questa situazione, schematicamente delineata, ci rendiamo conto che non è possibile denunciare onestamente la violenza-aborto quando la nostra vita, le nostre scelte, sono nella linea della violenza, istituzionalizzata o meno non importa. Siamo complici e questa complicità non ci dà il diritto di lanciare la prima pietra della condanna o di gridare allo scandalo. Lo scandalo grave sta nella nostra esistenza pigra e nell'indifferenza con cui affrontiamo la realtà che sta fuori dalla nostra porta di casa, non avvertendo la profonda solidarietà, il legame che, comunque, esiste nei confronti di quelli che sono fuori della porta, anche se lontani mille miglia.

L'interrogativo ultimo che ci dobbiamo porre è questo: condividiamo la storia dei poveri e dei deboli o la storia dei ricchi e dei forti? Da quale parte stiamo, con chi ci identifichiamo?

VIAGGIO NELLE SEDI LOCALI

M.I.R. DI MILANO

sede e recapito postale: Via Ricotti 19 — 20125 MILANO

riunione settimanale: mercoledì ore 21

responsabile: Piergiorgio Reggio - tel. (02) 6881779

Il gruppo è composto da giovani provenienti da diverse esperienze ecclesiali, sociali e politiche e conduce da alcuni anni un cammino di ricerca sulle tematiche della nonviolenza e sulle possibilità di un modello di sviluppo alternativo.

La collocazione in una città di grosse dimensioni come Milano, ha determinato la scelta di privilegiare un impegno in campo politico e sociale, per dare un contributo all'edificazione di un'effettiva cultura della Pace a livello popolare.

Il riferimento ad esperienze comunitarie nonviolente, fra le quali la Comunità dell'Arca (vedi incontro pubblico a Milano con Pierre Parodi nell'ottobre '82) è stato per il gruppo stimolo e provocazione al cambiamento personale e sociale.

Individuando nella guerra la manifestazione più evidente di violenza e distruzione fra gli uomini (e nell'esercito lo strumento di preparazione alla guerra), si diffondono e si sostengono quelle azioni che vanno nella

direzione opposta, verso una possibile alternativa di difesa popolare nonviolenta: *obiezione di coscienza* al servizio militare e servizio civile, *obiezione fiscale* alle spese militari, *opposizione all'installazione di nuove armi nucleari* sul territorio italiano, *obiezione sul lavoro*. Su quest'ultimo tipo di obiezione, in collaborazione con le ACLI di Milano si sta costituendo un centro di documentazione e di sostegno per chi vuole affrontare questa scelta.

Un ruolo determinante è dato all'*educazione alla Pace*, intesa come educazione alla risoluzione dei conflitti in modo nonviolento. Per questo il gruppo è collegato al Coordinamento Insegnanti Nonviolenti, per approfondire e diffondere le tematiche di un'educazione di questo tipo.

Da tempo viene portato avanti un impegno con le *comunità di credenti* per una maturazione delle Chiese locali sui temi della Pace e della Riconciliazione.

L'iniziativa di maggior rilievo (sia interno al gruppo, sia pubblico) è stata la giornata di studio « Per un modello di sviluppo nonviolento », tenutasi il 4-12-83, dove è stata esaminata la proposta gandhiana, assieme alla ricerca oggi in atto nei movimenti nonviolenti in occidente. Si pensa ora a dare un seguito a questa iniziativa, affrontando i diversi modelli di sviluppo oggi possibili e confrontando tutte le proposte sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista delle realizzazioni pratiche. Del primo convegno, intanto, sono in preparazione gli atti.

□ « CRESCERE DAL PACIFISMO ALLA NONVIOLENZA »

Convegno Nazionale - IVREA, 23-24-25 aprile 1984

Cari amici e compagni,

il nostro gruppo sta lavorando alla preparazione di un convegno nazionale, promosso dal M.I.R. e dal Movimento Nonviolento, sul tema: « **Crescere dal pacifismo alla nonviolenza** ».

Il convegno, che si terrà il 23-24-25 aprile 1984 ad Ivrea, vuole essere un tentativo di chiarire il rapporto tra nonviolenza e pacifismo sia dal punto di vista teorico sia da quello della prassi politica quotidiana.

Il titolo del convegno ed il documento preparatorio che segue sono già una prima indicazione per il dibattito.

Uno dei fattori salienti della scena politica europea degli ultimi anni è l'emergere del movimento pacifista ed il suo saper coagulare attorno all'imperativo della lotta alla guerra forze, ma anche singole persone, quanto mai eterogenee e disperate. Il giudizio complessivo su questo movimento non può essere che positivo: l'individuazione del problema della pace e del disarmo come di una delle questioni cruciali del nostro tempo e la comprensione della necessità di un'azione di base su questi temi sono elaborazioni importanti che anni addietro erano patrimonio di gruppi ristretti.

D'altra parte bisogna però notare alcuni limiti importanti nelle elaborazioni del pacifismo odierno: quello che ci sembra più grave è la mancanza di proposte radicalmente alternative alla forza della violenza, tanto nei rapporti internazionali quanto in quelli economici e sociali. In questa situazione il pacifismo risulta essere debole e trova espressione principalmente in tre posizioni:

- a) la prima è il pacifismo di chi lotta contro i missili e non contro le armi convenzionali, denuncia l'imperialismo delle superpotenze e si affida a loro perché negozino la pace, distingue — in definitiva tra armi buone e armi cattive;
- b) la seconda è il pacifismo del « meglio rossi che morti » che rinuncia a difendersi e si consegna inerme nelle mani dell'eventuale avversario, è la posizione che Gandhi chiamava « nonviolenza del debole »;

c) la terza è la negazione utopistica del conflitto di chi si illude di creare un mondo ove non vi sia più bisogno di alcuna forza perché non vi sono più interessi contrastanti.

Le posizioni sinteticamente esposte ci paiono tutte egualmente insufficienti (anche se tutte contengono idee apprezzabili) a superare quella che rischia di essere una crisi del pacifismo.

Per questo pensiamo che sia necessario « crescere dal pacifismo » verso una posizione politicamente, culturalmente e moralmente più adulta.

Dal nostro punto di vista l'obiettivo di questa crescita è la nonviolenza: una posizione che rigetta radicalmente l'uso della violenza e delle armi, senza però disconoscere la realtà e l'ineluttabilità dei conflitti tra gli uomini ad ogni livello. ma ponendosi in maniera nuova di fronte ad essi con la forza della nonviolenza, il satyagraha (= forza della verità) gandhiano.

La struttura del convegno dovrebbe essere la seguente:

- | | |
|--------------------------|--|
| — 23 aprile - pomeriggio | — « Nonviolenza evangelica liberatrice » |
| — 23 » - sera | — « Ipotesi per un'alternativa: nuovi modelli di sviluppo » |
| — 24 aprile - mattino | — « Difesa popolare nonviolenta » |
| — 24 » - pomeriggio | — gruppi di approfondimento. |
| — 24 » - sera | — documenti sulle lotte nonviolente e spettacolo teatrale sulla pace. |
| — 25 aprile - mattino | — dibattito: « Il movimento pacifista di fronte alla proposta nonviolenta ». |
| — 25 » - pomeriggio | — festa in piazza. |

Sono stati invitati a portare il loro contributo al convegno: Norberto BOBBIO - Giuliano PONTARA - Theodor EBERT - un rappresentante di SOLIDARNOSC, Massimo Toschi - Tonino DRAGO - Tullio VINAY - Norberto BELLINI - Luigi BETTAZZI - Nanni SALIO - Bruno MORANDI - Etta RAGUSA - Sirio POLITI - Famiano CRUCIANELLI - Renzo GIANOTTI - Edo RONCHI - Franco PASUELLO - Alberto L'ABATE - Raniero LA VALLE - Mario BORRELLI.

Cari saluti.

MIR - MN - IVREA

via S. Lorenzo. 31

P.S. Per ulteriori informazioni scrivere alla segreteria del convegno o telefonare al numero 0125/45518 (Beppe Maarsso).

Carissimo/a

questo messaggio devi leggerlo solo se desideri provare a seguire la via di Elzeard Bouffier, l'uomo che piantava alberi e faceva rinascere la speranza nel Sillabario d'Ontignano n. 2; cioè se quando vedi rovine, disordine, abbandono della natura, ti vien voglia di rimettere a posto senza nessun progetto o pensiero per una ricompensa, ma semplicemente come una buona cosa da fare. E questo messaggio ti potrà interessare solo se, quando vedi nei boschi i rifiuti di plastica lasciati dai « consumatori » non ti viene voglia di andare in Comune a protestare perché mandno qualcuno a pulire, ma ti metti a farlo tu stesso o almeno te ne viene il desiderio.

Perché io non ho niente di interessante da offrirti, tantomeno i soliti corsi o seminari sulla « vita alternativa ». Ti propongo solo di passare due settimane, dal 24 giugno all'8 luglio qui a Ontignano per lavorare: un po' di restauro dell'ambiente (muri di sostegno, l'antica rete di fossi che teneva asciutti i campi d'inverno e altre cose). Sarà lavoro duro e ne guadagneremo in verità se riusciremo insieme a non sentirci dei « bravi ragazzi » perché abbiamo deciso di spendere noi stessi gratis a servizio della terra in un posto qualsiasi. Lei infatti ci ha già ricompensato in anticipo se proviamo gioia nel sentire gli uccelli e gli insetti vivi, nel vedere i fiori sbocciare e l'acqua scorrere.

Il costo della permanenza sarà delle sole spese alimentari, che calcolo intorno alle 5000 lire al giorno, ma devi sapere che non ti sarà riconosciuto il diritto di

portarti dietro dalla società i fumi delle sigarette e di altre nebbie della coscienza.

Se desideri venire scrivimi subito e comunque **non oltre il 1° marzo**, perché non posso accogliere più di 18 persone e dobbiamo trovare il tempo di conoscerci prima.

Tantissimi auguri di... « buon viaggio dalla plastica al cielo ».

GIANNOZZO PUCCI

Ontignano, 50014 Fiesole

P.S. Colgo l'occasione per dire agli amici dei « Quaderni d'Ontignano » che nel 1984 l'ospitalità qui resterà chiusa e non sono gradite visite senza preavviso.

□ **STORIE DI OBIETTORI**

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI

Oggi 31 ottobre mi sono autocongedato dopo aver svolto un servizio civile alternativo a quello militare della durata di 20 mesi. L'ho iniziato il 1 marzo 1982 autodistaccandomi dopo aver atteso invano la risposta di accettazione della dichiarazione di obiezione di coscienza da parte del Ministero della Difesa inoltrata il 9 settembre 1980 (dunque dopo 18 mesi).

La dichiarazione di O. di C. mi è stata accolta solamente il 3 giugno 1982 e la precettazione presso il corso di formazione del M.I.R. (Movimento Internazionale di Riconciliazione) mi è arrivata il 15 luglio 1982 dovendo così svolgere una attività, di solamente 3 mesi + 1 mese del corso di formazione (15/7 - 9/11) per il ministero. Se consideriamo anche i 4 mesi di autodistaccamento si ha un totale di 8 mesi (1/3-9/11).

Non riesco a capire il perché della differenza di espletamento del servizio tra me ed altri che erano stati precettati prima, lasciando il periodo della durata del servizio al caso e nell'impossibilità di una programmazione delle attività da svolgere sia da parte dell'obiettore che dell'ente.

Difatti avevo iniziato a prendere i contatti con la Coop. « La Bula » di Parma (Coop. di avviamento al lavoro per ragazzi handicappati) seguendoli durante le ore della piscina e per l'installazione di un impianto elettrico in un vecchio stabile del Comune risistemato dalla Coop. per l'allestimento del laboratorio di falegnameria.

Avevo conosciuto nel frattempo il direttore della rivista Missione Oggi che si interessa di problemi di giustizia e promozione umana nell'ambito della missione della Chiesa.

In seguito a questi incontri è sorto in me un desiderio sempre più vivo di « donare » questo periodo della via vita al servizio degli emarginati ed alla promozione della giustizia (uso il termine donare in quanto implica nel gesto una partecipazione sia del corpo che della coscienza — quest'ultima la legge non può obbligare).

In sincerità, all'inizio, la scelta del servizio civile lasciava affiorare alcuni dati di convenienza: come l'essere vicino a casa, agli amici, alle comodità, ... e forse avrei potuto evitare o limitare notevolmente il periodo d'obbligo di servizio.

Grazie a Dio ho prestato fede alla sua voce che parlava dentro di me

e alle parole delle persone che incontravo; ma questo ho capito più tardi che era Lui.

Come promuovere la giustizia e servire gli emarginati quando io approfittavo delle inadempienze di persone, dovuto, forse, all'eccessiva burocrazia, e diventare quindi o complice o evasore della legge stessa? Per questo dopo 18 mesi che attendevo ho deciso di autodistaccarmi. Ho iniziato a dedicare più tempo alla Coop. e con l'aiuto dei ragazzi seguiti abbiamo finito di installare e rifatto impianti elettrici, montato secchiai con relativo allacciamento idraulico, completato il marciapiede, trattamento di pavimenti, verniciatura di infissi, impianto di riscaldamento dei locali, allestimento dell'orto con i consigli di alcuni pensionati della zona, ecc.

Con la rivista « Missione Oggi » (via San Martino, 8 Parma) ho collaborato per l'organizzazione del convegno « La pace al di là delle frontiere » (Riccione, 30/4-2/5 1982) a cui Lei, Signor Presidente, ha risposto all'invito telefonando personalmente al direttore della suddetta rivista solidarizzando con lo spirito dell'iniziativa e con i temi in esso trattati).

Nel frattempo sentivo l'esigenza di vivere un'esperienza comunitaria che mi permettesse di realizzare più radicalmente il messaggio di Cristo. Dopo vari mesi di incertezze su alcune possibilità che vedevo profilarsi (esperienza, con la collaborazione di obiettori, di accoglienza dei profughi vietnamiti e cambogiani in una casa della Caritas; esperienze comunitarie con alcune persone della Coop. nella quale prestavo servizio, per l'accoglienza di alcuni ragazzi handicappati inseriti in centri dell'U.S.L. di Parma; esperienze di vita comunitaria presso la sede della suddetta rivista) mi si è presentata la possibilità, scaturita dopo l'esperienza di esercizi ignaziani con un Padre gesuita di Parma, di inserirmi nella comunità dei Padri gesuiti di Parma. Non ho avuto dubbi: dovevo chiedere ai Padri di vivere quest'esperienza iniziando anche da solo; di fatti mi hanno accettato con loro e solo dopo alcuni mesi è arrivato un altro obiettore che ha condiviso con me solo alcuni mesi).

Questa comunità di Gesuiti ha la caratteristica di accogliere persone con diversi bisogni, dal pernottamento al cibo, al vestiario. Tra gli altri servizi dispongono di una sala di studio aperta agli studenti universitari anche dopo cena (unica in tutta la città dopo le diciannove). Vi sono inoltre sale dove saltuariamente si riuniscono gruppi fra loro eterogenei (A.A. = Alcolisti anonimi; M.I.R. = Movimento Internazionale Ri-conciliazione; U.S.E. = Unione studenti esteri; ed altri gruppi).

Esiste anche un Centro di Accoglienza Stranieri (C.I.A.) a cui chiedono informazioni e aiuto (alloggi, consigli, ecc.) molti degli stranieri che arrivano nella città, sia studenti che lavoratori; oltre a ciò passano persone che hanno la necessità di poter dialogare con delle altre « persone » (tossicodipendenti, alcolizzati, dimessi dal carcere, malati di mente, stranieri, ecc.) Questa comunità mi permetteva di condividere una esperienza di vita cristiana sia nelle opere che nella preghiera.

Da questo contesto, una volta avuto il riconoscimento, ho sentito il dovere di rifiutare la circolazione dei 26 mesi che mi avrebbe troncato tutte queste iniziative nel nascere, lasciando incompiuto il lavoro in-

cominciato.

Difatti concludendo le opere iniziate altre ne sono scaturite e danno la possibilità ad altri che hanno scelto il servizio civile di continuare a vivere accanto agli emarginati.

Ho avuto la possibilità di avvicinare persone (poveri) cercando di immedesimarmi nella loro condizione dando un aiuto per quanto possibile (sia materiale ma ancor più importante come presenza pronta ad ascoltare i loro bisogni).

Avvicinare responsabili di Enti ed Istituti per chiedere aiuti per le opere che stavamo compiendo trovandoli sensibili, attenti e premurosi (es.: responsabili dei magazzini comunali e operai — responsabili ed assistenti dell'I.T.I.S. di Parma) avviando rapporti di fiducia che scavalcino barriere che alle volte sembrano impossibili da superare (es.: donazione di materiale per la sistemazione dei locali della cooperativa, uso di macchinari per lavorarli, uso di oggetti e strumenti per attività di educazione alla Pace).

Tante sono state le persone a cui ho chiesto collaborazione per la ricerca e la registrazione di documentari, filmati, diapositive inerenti la nonviolenza e la pericolosità delle armi nucleari, e mi hanno aiutato.

Alla fine del servizio avevo iniziato a prendere contatto con varie comunità religiose della città invitandole a partecipare all'accoglienza dei Pellegrini di Pace, un gruppo di persone partite a piedi da Seattle (U.S.A.) a Pasqua dell'82 e diretti a Betlemme (Israele) che raggiungeranno a Natale c.a.; questi contatti sono continuati, in modo assai singolare, nella distribuzione gratuita di prodotti alimentari che noi ricevevamo, per la maggior parte non più commerciabili; riuscivo e riesco qui a toccare con mano l'abbattimento di frontiere di diffidenza, attraverso il « gratuito », della pericolosità che ha per l'uomo il denaro (San Francesco lo definisce: « lo sterco del diavolo »), in quanto tende a creare dei rapporti di interesse, la comprensione del significato della parabola del Vangelo « dell'amministratore infedele » (Luca 16, 1-8.9-13).

Mi sono reso conto di alcune assurdità nella nostra società osservando chili e chili di pane della giornata che, invenduti, il giorno dopo sarebbero stati utilizzati per l'alimentazione dei cani. Perché la gente non compera il pane del giorno prima in quanto, pagando, desidera il pane di giornata (io non capisco: alla domenica si mangia quello del sabato e le feste (Natale, ecc.) addirittura quello di due giorni. Senza contare poi i chili di pane gettati dalle nostre tavole; il pane e i cibi sprecati e scartati nelle mense di scuole, aziende, istituti. Noi come cooperativa li andiamo a recuperare (se no andrebbero nella spazzatura) e ci servono per alimentare gli animali da cortile che alleviamo insieme ai ragazzi seguiti.

Ecco qui un altro settore in cui intervenire:

- recupero di scarti di mense, istituti, mercati ortofrutticoli, famiglie, erba falciata, le foglie delle siepi potate per l'allevamento di animali da cortile, pecore, capre.
- educazione a come riutilizzare gli avanzi dei cibi in famiglia con interventi nella scuola dell'obbligo e nei distretti con l'aiuto di pensionati e di obiettori di coscienza.

Il recupero ed il restauro organizzato di tutti gli scarti ingombranti: cartoni, lavatrici, cucine, mobili, oggetti creando nuovi posti di lavoro centro di vendita di quest'ultimi e potrebbero essere palestre di pratica per tutti quei ragazzi che frequentano le scuole professionali di riparatori (meccanici, radio-TV, elettrodomestici) rendendo queste scuole autosufficienti e preparando intanto posti lavoro.

Alcune di queste cose ho cercato di metterle in opera insieme ai collaboratori della coop., dall'alimentazione al recupero di oggetti e la loro trasformazione ad altri usi, rendendola più funzionale e più indipendente per quanto riguarda il finanziamento pubblico.

Fare attenzione e cercare di rimettere ordine a questo falso ordine sociale per me vuol dire già avviare un nuovo tipo di difesa costruito sulla fiducia e solidarietà tra la gente e cercando di rendere evidente l'opera di Dio che è Verità, Amore, Giustizia, Nonviolenza, Pace. Lavorare per ciò significa collaborare per il Regno di Dio; per quello a cui tendono tutti « gli uomini di buona volontà » (senza etichetta alcuna: comunisti, cristiani, induisti, ecc.). Pace e Regno di Dio che si realizzano già qui per quelli che mettono in pratica l'insegnamento di Cristo — « Beati piuttosto coloro che ascoltano la mia parola e la osservano » (Luca 11,28).

Io mi sono interpellato sulla ingiustizia che si stava verificando nei miei confronti e nei confronti di tanti come me che hanno scelto il servizio civile. La scelta dell'autodistaccamento è stato un dare fiducia alle indicazioni della Caritas, quindi della Chiesa. Ma ora mi sento in dovere di cercare giustizia iniziando da questi piccoli casi dove leggi varate dal parlamento vengono rese inoperanti da circolari che invece di chiarire gettano nel caos.

Questa scelta di autocongedo è maturata attraverso la preghiera, il lavoro quotidiano, le manifestazioni (Comiso, Roma, Parma), la riflessione.

A più di un anno dal rifiuto della circolare dei 26 mesi mi trovo ancora più motivato per smuovere dall'accidia tutti noi. Sono consapevole che solo attraverso il pagare di persona nel cercare quello che tutti gli altri chiamano grane, possiamo apportare dei cambiamenti in positivo. Citiamo spesso grandi uomini, i Santi della cristianità, Gandhi, M. L. King, ecc. Ma sono tutte persone che, quando si sono resi conto dell'assurdità di certe situazioni che venivano favorite da leggi ingiuste, hanno reso testimonianza alla Verità con la propria vita e con l'aiuto di questa forza hanno dato un contributo al cambiamento di queste situazioni e alla giustizia sociale.

Nella mia stessa condizione a causa dei ritardi di applicazione della legge 772, cui la circolare dei 26 mesi voleva, forse, porre rimedio, si trovano centinaia di obiettori in servizio civile che hanno finito, che stanno svolgendolo o lo svolgeranno.

Chiedo quindi che tutto il periodo di autodistaccamento venga riconosciuto come periodo effettivamente svolto e che il trattamento economico arretrato venga liquidato non tanto per arricchire le nostre tasche, ma per poter distribuirli agli Enti, Coop. di assistenza, che si sono fatti carico (anticipandoli) della nostra situazione di disagio.

Sento anche il dovere di fare presente che non si può rispondere in modo evasivo a queste richieste di giustizia (visto i casi che mi hanno preceduto) che vengono rivolte a coloro che possono portare al cambiamento della situazione. Lo Stato che immagino assumerebbe nei confronti della gente? Io come insegnante come potrei educare alla fiducia degli apparati della giustizia e alle persone che collaborano in essa?

Tutto ciò deve essere visto non per esaltare la mia persona ma per rendere onore e gloria a colui che si manifesta dietro uno dei suoi servitori che si sente indegno dell'opera che Lui ha iniziato nei suoi confronti.

Mi sento di non aver dato tutto il tempo concessomi dalla legge per un servizio più completo. Quello che ho fatto non è stato altro che il mio dovere. Sono un servo inutile (Luca 17,10; Gb 22,3; 35,7).

Grazie per l'attenzione concessami.

Alessandro Trevisan

□ UN RACCONTO (fine)

Julius Nyérère fu il primo uomo di stato a venire a San Pietro. Ma questa notizia passò in secondo piano per via di quella su Indira Gandhi. Parlando in lacrime ella dichiarò che l'India s'impegnava a creare una zona denuclearizzata nel sub continente asiatico. Un anziano segretario di stato americano a suo tempo considerato un falco, nel corso di una trasmissione televisiva ripresa a Washington, annunciò che aveva scritto al Papa per riconoscere il proprio ruolo svolto nella continua corsa agli armamenti e per dire di avere avuto torto.

Verso la fine della quarta settimana un gruppo di paesi, soprattutto del terzo mondo, ma anche la Svezia, la Spagna, il Canada e la Romania domandarono la convocazione di una sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. I parlamenti nazionali discussero dei progetti di legge che vietavano per sempre ai propri governi di procacciarsi delle armi atomiche. Nella Germania Federale, in Italia, ma anche in Ungheria e in Jugoslavia furono adottate a larga maggioranza delle risoluzioni che chiedevano agli USA e all'URSS di rispondere al Papa.

Malgrado ciò le superpotenze non reagirono. Anzi, i responsabili di queste si risentirono. Una lunga dichiarazione pubblicata nella Pravda iniziava così: « E' finita l'epoca in cui le nazioni del mondo potevano venire dirette da un'interdizione papale, l'epoca in cui il destino dei popoli poteva venire manipolata da dei sedicenti « leader spirituali », ingenui o cinici ». A Washington dopo avere rifiutato ogni commento più volte, il presidente lesse nel corso di una conferenza stampa una dichiarazione preparata prima e rifiutandosi poi di commentarla: « Condivido con Sua Santità la sete profonda di pace. Ma il Papa non condivide la responsabilità che ho davanti a Dio e davanti agli uomini, di proteggere la pace di fronte a una minaccia più scaltra e più pericolosa che egli non può comprendere. Ciò che egli fa è spiacevole, anzi tragico ».

Anche questa volta il Papa non risponde. Ma lo fecero gli altri. La perfetta simmetria che si poteva notare nelle risposte delle superpotenze era inquietante, anche per gli stessi più fervidi sostenitori delle

due parti. Due membri del gabinetto americano diedero le dimissioni. Dichiararono che era il presidente, e non il Papa, a non comprendere la posta in gioco. A Roma un terrorista ricercato da molto tempo chiese al Papa udienza privata. La sera si avvicinò ai microfoni e ruppe simbolicamente un fucile in due, annunciando: « Ho finito con la violenza ». Poi si costituì alla giustizia. Dopo una riunione tumultuosa in un'officina di montaggio di bombe atomiche negli Stati Uniti, nel Texas, centinaia di lavoratori si licenziarono in blocco.

Nel corso della quinta settimana un'équipe di medici dichiarò che lo stato del Papa era « critico ». Il Papa domandò che si facesse venire con l'aereo un bambino di ciascun paese del mondo per ricordarlo intorno al suo letto. Era ormai troppo debole per conversare o solo per leggere de itesti. Furono allora i bambini che a turno raggiungevano il microfono dicendo qualche parola sulle loro famiglie, sul loro modo di vivere, descrivendo un costume o una tradizione della loro nazione, spiegando brevemente cosa pensavano di fare in futuro, nel caso che fossero potuti arrivare ad essere adulti.

Questo fu il momento più commovente di questo lungo « teach-in » mondiale. Prima dei bambini si erano visti testimoniare o recitare degli attori o attrici molto celebri, degli scrittori, degli scienziati, dei musicisti ed anche dei minatori, dei funzionari, dei campesinos, degli intoccabili indù, dei vecchi prigionieri, dei sopravvissuti di Auschwitz o di Hiroshima. Ma furono i bambini che accelerarono gli avvenimenti, loro e la vista del Papa su di una poltrona a sdraio, in grado solo di sorridere e di fare dei cenni con la mano.

« Assomiglia proprio al mio Jimmy », disse una donna di Des Moines (USA) dopo che il piccolo ragazzo dell'Unione Sovietica finì di parlare. Il suo compagno fu colpito dalle parole di una ragazzina del Burundi: « Non conoscevo nemmeno l'esistenza di questo paese ». E lei era così carina, così piena di calore. Ovunque si sentivano delle conversazioni di questo tipo. I giornalisti osservarono come le persone assistevano sempre più numerose a ogni genere di riunioni pubbliche su qualunque argomento. Quando si domandava loro la ragione molti rispondevano: « Il fatto è che ho sentito il bisogno di incontrare altra gente ».

Secondo un commentatore, un poeta, la settimana dei bambini fu come un breve ritorno al Giardino dell'Eden, una visione di innocenza, di fiducia e di speranza.

Non si seppe come fu, ma il lunedì della sesta settimana Sao Paulo, Varsavia e San Francisco si fermarono, così, semplicemente. Oltre ai servizi di emergenza non c'era altra attività. Questa notizia fu un segnale che si allargava alla velocità di un fulmine. Verso la metà della settimana la maggior parte del mondo rimase paralizzata, la gente era in sciopero. Le fabbriche, i negozi, le banche, le scuole, tutto era praticamente deserto. Come se ciò fosse stato organizzato in precedenza l'unica cosa che continuava a funzionare fu la diffusione delle notizie. Venerdì la radio annunciò che il presidente degli Stati Uniti si era intrattenuto con il segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica tramite il telefono rosso.

Due ore dopo i due paesi annunciarono che i due capi di stato erano

partiti per Roma, per firmare un accordo sul congelamento atomico e per inaugurare dei negoziati permanenti in vista di un disarmo generale e totale.

La cerimonia della firma si svolse sulla piattaforma, in presenza del Papa. Quando terminò, il dirigente sovietico si inchinò sul giaciglio del Papa e posò un bacio sulla sua guancia. Con sorpresa generale il presidente s'inginocchiò e domandò al Papa la sua benedizione. I bambini, che si stringevano in ginocchio sulla piattaforma si alzarono, e i più vicini al Papa sollevarono il suo corpo emaciato portandolo con le loro braccia. I più prossimi alla piattaforma riferirono che era stato difficile distinguere il Papa, il cui volto sembrava quattro cardini del mondo, il Papa alzò la mano in segno di benedizione. E mormorò: « Figlioli, amatevi gli uni agli altri. Figlioli, amatevi gli uni agli altri ».

Nota dell'autore:

CIO' NON SI SVOLGERA' COSI'. MA IN UN MODO O NELL'ALTRO, CIO' POTRA' AVVENIRE.

□ AZIONE NONVIOLENTA CONTRO LA FAME IN BRASILE

La sezione brasiliana di Servicio Paz y Justicia (Coordinamento dei gruppi nonviolenti in America Latina) ha fatto un'azione urgente nella settimana prima di Natale: sulle piazze pubbliche delle città: Sao Paulo, Recife, Fortaleza, Joao Pessoa, Belo Horizonte e Porto Alegre gruppi di persone hanno digiunato e pregato all'aperto e sotto le tende.

Questa azione era sostenuta dalle chiese, dai Cardinali Paulo Evaristo Arns e D. Aloisio Lorscheider, D. Antonio Fragoso e altri vescovi.

L'azione voleva richiamare l'attenzione sulla « guerra silenziosa » che sta uccidendo migliaia di persone e mostrare le cause politiche della fame chiedendo al governo brasiliano di intervenire.

Due delegati di Servicio Paz y Justicia hanno visitato il Brasile dove hanno visto la tragedia della fame, specialmente nel Nord-Est. Raccontano:

« Abbiamo visto delle folle affamate invadere le chiese chiedendo aiuto. Abbiamo visto donne uomini e bambini lavorare sotto il sole alla temperatura di quaranta gradi ricevendo una paga misera di quindici dollari al mese. Abbiamo visto delle folle lottare e litigare per prendere i cibi distribuiti durante le campagne di aiuto organizzate dalla televisione. Abbiamo visto dei bambini inginocchiati lungo le strade chiedere del cibo alle macchine che viaggiavano a forte velocità ».

D. Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, ha detto:

« La Chiesa ha un'opinione chiara: il problema non è tanto la siccità, quanto un sistema di vita che si basa sullo spirito materialista che crea ricchezze per i ricchi col sacrificio dei poveri. La grande campagna di aiuti organizzata per la siccità ha creato l'illusione che ogni cosa si aggiusterà quando la pioggia tornerà. Ma la popolazione sarà ancora trascurata nei suoi diritti fondamentali e nessuna misura sarà presa per correggere le distorsioni sociali, politiche ed economiche che hanno creato il dramma del Nord-Est ».

Per queste ragioni Servicio Paz y Justicia ha organizzato questa

settimana di digiuno e preghiera; questa azione chiamata « grido degli affamati » può continuare anche dopo Natale se necessaria.

Seguono le richieste di questo movimento popolare:

- 1^a) Lavoro per tutti i capi di famiglia.
- 2^a) Pasti gratuiti per coloro che lavorano nei gruppi del Fronte di Lavoro (organizzati dal governo).
- 3^a) Spostamento di questi gruppi ad opere di utilità pubblica, mentre invece ora lavorano nelle tenute dei ricchi possidenti.
- 4^a) Distribuzione gratuita di sementi.

Richieste generali:

- 1^a) Moratoria dei debiti con l'estero.
- 2^a) Riforma agraria sotto il controllo popolare.
- 3^a) Riforma fiscale che fermi la discriminazione del disoccupato costretto a pagare più del ricco.
- 4^a) Fine della corruzione.
- 5^a) Sussidio per i disoccupati.
- 6^a) Libertà dei sindacati.
- 7^a) Autobus gratuiti per i disoccupati residenti nelle città.
- 8^a) Congelamento dei prezzi dei viveri di prima necessità, dell'acqua, dell'elettricità e degli affitti per le famiglie povere.
- 9^a) Gruppi di Fronte di Lavoro anche nelle città.

Consideriamo molto importante che questa campagna vada al di là della semplice carità, denunciando le cause della fame e difendendo i diritti fondamentali di chi è costretto a soffrire la fame per salvare le banche internazionali e i grandi progetti delle multinazionali, inclusa la produzione delle armi che viene attuata anche nel Brasile.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'Arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è :

L'Arche, 34260 Le Bousquet, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F.M. Briganti, 112 - 80141 NAPOLI

LETTERA DAL MONTE

Carissimi amici,

Quando questa lettera vi arriverà forse il NATALE sarà solo un dolce ricordo, ma nel momento in cui la stiamo scrivendo pensando a voi tutti, abbiamo cominciato a vivere questo periodo che per i cristiani è l'Avvento, come un tempo forte della nostra vita, che pur non identificandosi a livello comunitario con l'esperienza cristiana, vi si inserisce cercando di coglierne il mistero essenziale e di farne un motivo di riflessione del nostro itinerario spirituale.

Dio è sempre colui che prende l'iniziativa e lo sforzo del credente è quello di decifrare questa iniziativa e aderirvi, di intuire il progetto di Dio e di seguirlo mettendo da parte il proprio.

L'Avvento può essere anche questo credere in Dio che viene ogni momento nella nostra vita, a Dio che prende l'iniziativa di visitatori e di chiamarci a vivere una vita che abbia una sorgente spirituale.

In questa prospettiva ci sentiamo tutti accumulati, cristiani e non, a vivere questo tempo in una dimensione di ascolto e di accoglienza di Dio che bussa alla porta del nostro cuore e della nostra mente per disporci a fare la sua volontà.

« Uomo stolto, al mattino, si chiede cosa farà durante la giornata. Il saggio si chiede cosa farà Dio di lui », così si esprime un mistico musulmano. Noi chiediamo a Dio questa saggezza che ci aiuti ad accettare di essere nelle sue mani strumenti della sua presenza nel mondo.

I mesi trascorsi dall'ultima 'Lettera' sono stati come al solito ricchi di avvenimenti, alcuni molto belli e piacevoli, altri un pò meno. Ma in tutti cerchiamo sempre il Signore e i suoi sentieri. Egli sa raddrizzare le nostre vie storte e abbassare le colline della nostra ostinazione nel male, ma non lo farà se noi non collaboriamo, se noi non assumeremo le nostre responsabilità, riconoscendo i nostri torti e convertendoci a una nuova vita.

La Promessa di Pasquale è stato l'avvenimento che ha caratterizzato il Campo di Settembre. Diamo per prima questa notizia che ci riempie di gioia, perché con lui cresce di una unità il numero delle persone impegnate nella Comunità. Ma chi è Pasquale, questa persona così silenziosa, che da un anno fa parte della nostra vita, e che è riuscito finora a non farsi nominare nelle precedenti 'Lettere'.

« Sono Pasquale. Circa quattro anni fa ho lasciato un lavoro in fabbrica per condurre una vita semplice, povera e vera. In seguito ho vissuto due anni di esperienza comunitaria che mi hanno aiutato a maturare la scelta di venire a Monte S. Elia. La direzione dell'insegnamento dell'Arca è l'impegno che ho preso dopo un anno, il giorno di S. Michele. Sono contento e meravigliato di essere alla scoperta ogni giorno del Signore della Vita ».

Marina e Luigi e il piccolo Elia hanno invece lasciato la Comunità per trasferirsi in provincia di Asti ove continuano la loro ricerca di una vita più conforme alle loro esigenze interiori. A loro vanno i nostri auguri e un grazie per il tempo che hanno trascorso con noi.

Anche Attilio e Giovanna, al termine del loro periodo di 'stage' ci lasciano per una altra ricerca. Il loro soggiorno si concluderà con la celebrazione del Sacramento cristiano del Matrimonio che sancirà la loro unione che dura da anni e che ha già dato frutti come Andrea e Viviana. La celebrazione si farà a Massafra, nei prossimi giorni ed è un passo coerente di una ricerca cristiana avviata da alcuni anni.

Una nuova famiglia che è da giugno insieme con noi, si tratterà ancora un po. Si tratta di Gianni e Daniela di Napoli con le piccole Chiara e Sara che proprio circa un mese fa hanno visto crescere la famiglia con la nascita del piccolo Matteo. Avvenimento che lasciamo descrivere a loro stessi:

« Già da giorni continui doloretto ci preparano all'imminenza del parto. Teresa de Pascale ostetrica di Napoli, un'amica nostra e della comunità che era venuta da qualche giorno per preparare il parto, ci in-

vita alla serenità: il bimbo sa quando deve nascere. Così sabato pomeriggio sono venuti Attilio e Giovanna con Alfredo il compagno di Teresa per giunta pediatra, e sul tardi arriva Fra Masseo dei Frati minori rinnovati che conoscevano già da Napoli, venuto per una brevissima visita alla Comunità. A sera quando eravamo pronti per andare a letto a Daniela le si rompono le acque e comincia il travaglio. Arrivano Teresa, Alfredo, Pasquale e Attilio. Si preparano le cose: lenzuola, acqua calda, ferri, candele ecc. Cominciano le contrazioni e in un clima di serenità aspettiamo. Durante le contrazioni faccio dei massaggi alla schiena. Qualche volta preghiamo, qualche volta scherziamo. Durante il travaglio Daniela sente di voler partorire in ginocchio, si sente più a suo agio. Prepariamo tutto. Poi si vede la testa del bimbo che subito dopo un ennesimo sforzo viene fuori piangendo. Ed è subito Festa. Teresa mette il bimbo sul ventre della madre. Sono le 1,10. Chiara e Sara si sono svegliate e sono venute a vedere il fratellino e con una attenzione religiosa osservano. Si suona la campana e tutti pregano, e dopo il taglio del cordone ombelicale cantiamo « rendiamo grazie al Signore della vita ».

L'indomani Fra Masseo celebra Messa a casa nostra e poi riparte. Capitato qui per caso? Alleluia MATTEO è nato ».

La presenza di questa famiglia è per noi molto stimolante per la loro precedente esperienza comunitaria alla Flaissiere e per l'entusiasmo e l'autenticità della loro ricerca.

CAMPI: I campi estivi sono stati come sempre i più frequentati e soprattutto quelli di agosto e settembre hanno registrata una partecipazione molta attiva. Quello di settembre è stato inoltre caratterizzato dalla presenza o meglio dal dono di Ives e Danielle che come l'anno scorso ci hanno voluto regalare la loro amicizia, la loro testimonianza e la loro parola animando diverse attività del Campo e rinsaldando i nostri vincoli con la casa madre.

OSPITALITA': Oltre l'ospitalità ordinaria, abbiamo ospitato diversi gruppi tra il sabato e la domenica / Gruppi Scouts e gruppi parrocchiali di A.C. che spinti dal desiderio di approfondire il discorso della nonviolenza, della vita comunitaria, di una vita spirituale non disgiunta da un impegno concreto, ci hanno fatto visita e condividendo sia pure provvisoriamente la nostra vita e interrogandoci sulla nostra esperienza.

LAVORO ESTERNO: A questo lavoro di ospitalità si aggiungono gli impegni esterni che in questo scorcio di anno ci hanno visti presenti in alcune realtà del territorio.

Un giovane sacerdote di una parrocchia di Talsano ci ha invitato a parlare a due gruppi di A. C. molto vivaci e interessati. Gli stessi gruppi hanno programmato alcune visite in Comunità.

La sezione Pax Christi di Taranto, animata da un nostro amico, Pio Castagna, ci ha dato l'occasione di fare alcune riflessioni sul digiuno gandhiano, anche in preparazione di una loro azione per la pace.

Una fugace presenza anche al Convegno di Pax Christi Sud, che si è svolto a Gallipoli. Abbiamo potuto trattenerci solo alcune ore, ma sufficienti per constatare la vitalità di Pax Christi al sud, per salutare amici: Gianni Novello, Etta Ragusa, il Vescovo di Orta e tanti altri.

Un incontro particolare è stato occasionato dalla proiezione del film

'Gandhi', organizzata da alcuni gruppi di Mottola. Abbiamo molto apprezzato il film che abbiamo potuto vedere tutti, compresi gli ospiti. Il giorno dopo si è tenuto un pubblico dibattito molto attivo e partecipato che si è protratto per diverse ore offrendo a tutti motivi di riflessione sulla nonviolenza, sulla vita spirituale, sulla necessità di una coerenza morale, sull'obiezione di coscienza etc.

COSTRUZIONI: Per il nuovo fabbricato (fienile e stalle) i lavori sono un pò fermi, ma abbiamo continuato ad accumulare informazioni necessarie sui materiali, sui costi. Gianni Colella, un nostro amico ingegnere a Palermo, ci ha offerto la sua collaborazione e già ci sta aiutando ad elaborare un disegno a studiare tecniche che ci consentono di dare il massimo apporto manuale da parte nostra.

Sul fronte dei Trulli, grazie all'iniziativa dello stesso Gianni Colella, abbiamo iniziato con lui e poi completato con Ives e Pasquale la riparazione e la sistemazione del trullo adiacente alla cucina e che ora usiamo come dispensa e panetteria.

- CAMPI 84:
1. dalla sera del 29/I al mattino del 5/II
 2. dalla sera del 20/V al mattino del 27/V
 3. dalla sera del 15/VII al mattino del 22/VII
 4. dalla sera del 12/VIII al mattino del 19/VIII
 5. dalla sera del 2/IX mattino del 9/IX.

I temi saranno nell'ordine: La Nonviolenza e nuovo modello di sviluppo — Lezioni di vita - L'arca aveva per vela una vigna - Lezioni di vita - Vangelo e nonviolenza.

Un altro Campo sul Canto Sacro è ancora da definire.

Chi intende partecipare è pregato di iscriversi versando tramite VAGLIA Postale, intestato a GRAZIELLA GIUGANINO, masseria Monte S. Elia, 74016 Massafra (TA), L. 5.000 a titolo di impegno. Durante il campo i partecipanti saranno invitati a contribuire ulteriormente alle spese di gestione del campo stesso con L. 30.000.

La questione economica non deve però essere di impedimento a nessuno.

A ciascuno di voi giunga il saluto da parte di noi tutti e l'augurio per il nuovo anno che ci veda sempre più radicati nella forza dello Spirito e anche sempre più impegnati a lottare per un mondo di giustizia, di amore e di pace.

PROMESSA DEGLI ALLEATI (fine)

EVITARE I PROCESSI: si tratta di una attitudine personale o comunitaria. Nell'azione nonviolenta il processo può non essere escluso, anche se è meglio esserne l'oggetto piuttosto che l'istigatore. Shantidas scrive a questo proposito: « Alcune forme percise di azione civica scaturiscono dall'insegnamento. Esse hanno provato la loro efficacia. Ci sono pertanto dei modi legali di difendere gli interessi e i diritti che, benché diversi dai nostri, non possono essere tacciati come violenti o disonesti. L'alleato può rischiare in questi casi a titolo personale senza incorrere nel biasimo. E'

soprattutto attraverso una preparazione interiore intensa che gli alleati troveranno la forza di prendere tali impegni e di non lasciarsi trascinare verso deviazioni ».

NON FARE INGIURIA: ingiuria è presa qui nel senso primitivo di ingiustizia, di torto morale e materiale.

A NESSUNA CLASSE: ... senza dimenticare gli altri gruppi umani che la nostra società moltiplica. Dobbiamo essere vigilanti in particolare a proposito del disprezzo della donna, a proposito della segregazione verso i vecchi, i malati, gli infermi, ...

DIFENDERE LA GIUSTIZIA CON LE ARMI DELLA GIUSTIZIA: questa frase ispirata ai voti dei compagni ci incita ad una nonviolenza attiva.

DIO ONNIPOTENTE: Dio della pace, Dio è il maestro supremo. Che la sua grazia ci sostenga.

I non credenti potranno fare questa promessa riferendosi alla Forma della Verità.

Questo commento cita l'essenziale delle osservazioni di Shantidas, completate in continuità di pensiero da Mohandas e dal lavoro degli Alleati nelle loro riunioni regionali e nei loro ultimi due raduni generali di Pentecoste. Questo progetto, approvato dagli Alleati a Pentecoste 83, è stato presentato ai Compagni per S. Michele, all'inizio del Capitolo Generale.

90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13, tel. (091) 413032
93016 Rieti (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. (0934) 928123

Recapiti MIR:

00121 Roma, Ostia — Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. (06) 5612740
01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1, tel. (0761) 224166
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
10015 Ivrea (TO), Beppe Marasso, via S. Lorenzo 31, tel. (0125) 45518
12037 Saluzzo (CN), via Piave 13, tel. (0175) 42846 (Osvaldo)
12089 Villanova Mondovì (CN), Piero Rossaro, via Torino 20A
12043 Canale (CN), Piazza della Torre 3, tel. tel. (0173) 94511
16132 Genova, Past. Giuseppe Anziani via S. Sapeto 11, tel. (010) 3991565
19021 Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, via S. Marco 11
26100 Cremona, Danilo Mandelli, via Lambro 6
28037 Domodossola (NO), Doposcuola Motta, via Carina 11
34127 Trieste, Luciano Benini, via F. Severo n. 44, tel. (040) 569115
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via Del Pino 5
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo 5
46018 Faenza, Fraternità e Lavoro, via Tonducci 10, tel. (0546) 26554
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. (0545) 63489
48022 Lugo (RA), Rossella Francesconi, viale Dante 31, tel. (0545) 26695
50014 Fiesole (FI), Via Paterno 2, tel. (055) 697571
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a, tel. (055) 980821
52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. (0575) 27473
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37, tel. (0584) 46455
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2, tel. (0864) 53309
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbandò 2
74023 Grottaglie (TA), Etta Ragusa, via S. Francesco 41
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
87030 Castiglione Scalo (CS), D. Pino Stancari C.P. 28, tel. (0984) 838391
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Trancina 17, tel. (091) 463756
95024 Acireale, Mario Cortellese, via Principe Amedeo 9, tel. (095) 603633
96018 Pachino (SR), Gudrun e Nino Cullotta, via Torino 62

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, Alkmaar (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini 6, tel. (051) 570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 12.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento: lire 7.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR — Via delle Alpi 20 — ROMA.

NOTIZIARIO MIR - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma
Autoriz. Tribunale di Roma N. 14759 — 3-6-1972 Mensile

Seritipo Fontamara - Torre dei Nolfi (AQ)